

GEN. GIORGIO MANES

Quella del Gen. Manes, vice comandante dell'Arma dei carabinieri, è indubbiamente la deposizione più interessante e va letta integralmente con particolare attenzione alla dichiarazione allegata..

Verbale della seduta del giorno 26 gennaio 1967

Sono presenti: il generale C.a. Aldo Beolchini (Presidente), il generale C.a. Umberto Turrini (Membro), il dottor Andrea Lugo (Membro), il col. pilota Antonio Podda (Segretario).

Nel corso della seduta viene ascoltato il generale di Divisione Giorgio Manes, vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Il presidente espone i compiti affidati alla Commissione dal signor ministro della Difesa e chiarisce i motivi che hanno determinato la convocazione del generale Manes.

Fra le tante persone chiamate a riferire, il generale Musco, ex capo del Sifar, ha accennato a un episodio verificatosi nell'autunno del 1964 riferentesi all'on. Leone. In quel periodo erano state messe in giro notizie scandalistiche sulla persona dell'illustre parlamentare e sulla sua signora. Tali notizie sono risultate infondate e perciò si ritiene che il tutto sarebbe stato montato a scopi politici. Chiede al generale Manes cosa può dire al riguardo.

Il generale Manes dice d'aver sentito qualcosa al riguardo da un colonnello dei Cc. già in servizio al Sifar. L'on. Leone, indignato per la campagna scandalistica a suo danno, interessò il Comando generale dell'Arma per accertare i fatti. Questi si rivolse al Sifar che, sembra, poté accertare che:

- le notizie riportate erano infondate;
- la fotografia della signora Leone in atteggiamento equivoco era un fotomontaggio;
- la montatura [dello] scandalo era da attribuirsi a una manovra del Psdi.

Il presidente chiede se l'interessato abbia elementi concreti al riguardo.

Il generale Manes non può dire nulla sulla questione per esperienza personale. La pratica al Comando generale non passò attraverso di lui. Data la materia estremamente delicata, ritiene che fosse personalmente il comandante generale a occuparsene.

Il presidente chiede se sia a conoscenza di altri casi in cui il Sifar si occupava di indagini extra istituzionali.

Il generale Manes afferma di essere a conoscenza che il Servizio svolgeva un'intensa attività di carattere politico. Gli risulta che per questa attività il capo Servizio interessava direttamente il Raggruppamento centri Cs di Roma e i Centri periferici. Riferisce, infine, che nel 1960 fu ordinata un'indagine in Piemonte-Emilia-Veneto sul comportamento e gli atteggiamenti di alcuni generali. Si presume che tale indagine, condotta da un informatore civile iscritto al Pci, mirasse ad accertare se ci fosse collusione fra i generali e il Partito comunista.

Il presidente ricorda al generale Manes che la Commissione deve accertare se l'attività del Sifar nel campo informativo sia stata consona ai compiti istituzionali del Servizio.

Il generale Manes riferisce i seguenti elementi:

- vi erano stretti contatti tra Comando generale e Sifar al tempo De Lorenzo-Allavena;
- Il Sifar era manovrato a distanza dal comandante generale dell'Arma (ha molti elementi per dimostrarlo);
- le intercettazioni telefoniche venivano effettuate anche per scopi personali e qualche volta a domanda di privati.

Il presidente chiede al generale Manes di chiarire l'ultimo punto.

Il generale Manes riferisce di essere a conoscenza di una richiesta di intercettazione telefonica inoltrata direttamente da un alto funzionario dell'Eni (certo avv. Cefis) al colonnello Guerrazzi. Il Cefis era molto amico del generale Allavena al cui fratello fece avere una agenzia Agip a Brescia. Riferisce, inoltre, un altro episodio verificatosi nel settembre 1962. Il generale De Lorenzo si trovava a Fiuggi per le cure idropiniche allorché telefonò alla Segreteria di inviargli il maresciallo (...) per comunicazioni urgenti. Il maresciallo (...), evidentemente persona fidatissima del generale De Lorenzo, si recò a Fiuggi e ricevette i seguenti ordini:

- prelevare dalla sua cassaforte una certa somma di danaro;

[omissis]

Il presidente chiede di conoscere il nome del maresciallo ed eventuali elementi concreti che possano permettere di controllare la veridicità della notizia.

Il generale Manes risponde che segnalerà al capo dell'Ufficio "D" il nominativo del maresciallo e che è in grado di fornire l'indirizzo di un

appartamento a Genova ove l'indagatore avrebbe dovuto recarsi per attingere le notizie (via Assarotti 14 bis).

Il presidente chiede se ritiene che in tale circostanza il generale De Lorenzo abbia agito di iniziativa o su incarico di qualche personalità politica.

Il generale Manes risponde di non essere in grado di precisare questo particolare, ma di propendere per la seconda ipotesi, data l'urgenza con cui il generale De Lorenzo trattò la cosa e la presenza a Fiuggi, in quegli stessi giorni, di uomini politici ai quali poteva aver interesse di dimostrare sollecitudine nella trattazione di loro richieste.

Il presidente chiede altre eventuali rivelazioni.

Il generale Manes accenna a frequenti incontri del generale Allavena con il professor Spallone. Tali incontri erano accompagnati da un'apparente cordialità di rapporti da far supporre che i due fossero molto amici. Cita il nome del colonnello Taddei come quello di un attendibile testimone che potrà riferire particolari su tali incontri.

Il presidente, esauriti gli argomenti, congeda il generale Manes, raccomandandogli la massima riservatezza su quanto trattato nel colloquio.

Dichiarazione

A complemento di quanto ho dichiarato il 26 gennaio 1967 davanti alla Commissione d'inchiesta, e a scioglimento riserva, riferisco circostanze ed episodi non raccolti a verbale, che considero pertinenti agli scopi fissati alla Commissione stessa.

1. Azione del Sifar nei confronti del vicecomandante dell'Arma.

La sera del 15 giugno 1965, il generale De Lorenzo, comandante generale dell'Arma, convocò nel suo ufficio il generale Allavena e lo intrattenne a lungo per incaricarlo di disporre vigilanza sul mio conto (in tutto il territorio nazionale). Subito dopo il colloquio, questi, in presenza del gen. Picchiotti, capo di Sm dell'Arma, manifestò così il suo disappunto per il gravoso incarico ricevuto: «Adesso ci mancava anche il vicecomandante, con tutto quello che ho da fare. Io non ne posso più».

Nella stessa serata, il gen. De Lorenzo, dovendo io recarmi fuori sede per servizio, mi chiese dettagli di tempo e di itinerario del mio viaggio, cosa del tutto insolita e non spiegabile se non per fornire punti di riferimento a chi era incaricato di vigilarmi. Precisai che avrei sostato a Firenze e a Milano prima di

raggiungere Torino, meta del mio viaggio. Ebbi successivamente la certezza che un regolare servizio di sorveglianza era disposto nei miei confronti, sia in sede che fuori sede.

Venne anche a risultarmi che informatori a compenso vennero impiegati per conto dei servizi di Cs a Milano e a Firenze. L'attuale capo del Sid, al quale di recente esternai le mie lagnanze, nell'assicurarmi che questo genere di servizi come quelli di intercettazione telefonica erano da considerarsi ormai solo brutti ricordi del passato, poté far individuare taluno degli informatori che gli segnalai. Non gli riuscì di verificare l'esattezza dei compensi percepiti per le prestazioni, giacché la contabilità riservata relativa era stata distrutta prematuramente per ordine del suo predecessore, gen. Allavena, senza attendere il normale periodo prescritto. Ciò avvenne verso il febbraio del 1966 per tutte le contabilità fino al 31 dicembre 1965 e, a mio avviso, costituisce grave arbitrio diretto a cancellare le tracce dell'operato illecito.

Nella Capitale ogni mio passo fu seguito. Di una mia visita ad alto ufficiale, il gen. De Lorenzo mi chiese conto per iscritto, invitandomi a fornire spiegazioni anche sull'argomento trattato.

Nell'assillante ricerca di elementi a mio carico, affidata ad appartenenti all'Arma, ovviamente miei inferiori in grado, questi trascurarono talvolta le norme più elementari, rivolgendosi perfino a persone a me vicine. I servizi disposti nei miei confronti, se non legittimati da fondato sospetto di una mia potenziale pericolosità ai fini della sicurezza dello Stato, costituiscono una deviazione grave dai compiti istituzionali del Sifar. All'arbitrio delle finalità, si aggiunge il danno grave alla disciplina dell'Arma, i cui componenti sono stati impiegati come delatori e sorveglianti del vicecomandante generale e perfino della sua famiglia.

Il 26 settembre 1965, infatti, un elemento del Sifar, con subdolo pretesto e mentite spoglie, fu incaricato di compiere accertamenti nell'abitazione di mia figlia a Napoli, per ricercarvi prove su fantasiosa incolpazione calunniosa che mi proveniva da ben individuata fonte, allo scopo di esercitare su di me illecita pressione intimidatoria per farmi lasciare la carica di vicecomandante due anni prima dello scadere dei termini. Esulando l'argomento da questa sede, mi astengo dal fornire particolari o documentazioni sulla vicenda. Ne ho fatto cenno solo per indicare che il Sifar era stato associato al tentativo, e che lo stesso gen. Allavena curava la diffusione della notizia atta a screditarmi, del mio prossimo allontanamento dalla carica, soggiungendo che era vano da parte mia tentare di resistere.

2) Rapporti tra Sifar e Comando generale dell'Arma.

Data la mia carica, ho potuto venire a conoscenza di fatti attestanti un effettivo rapporto di dipendenza del Sifar dal gen. De Lorenzo, anche mentre questi era comandante generale dei Carabinieri. Dal Sifar, egli aveva portato con sé nel nuovo comando alcuni ufficiali non dell'Arma oltre a diversi

sottufficiali. Alle sue dipendenze dirette, questi presero rapidamente nelle loro mani posti e incarichi comportanti disponibilità e maneggio di fondi e materiali, dei mezzi automobilistici e delle trasmissioni e, in breve, assunsero ingerenza in ogni branca del servizio dell'Arma.

Sistemi inconsueti di controllo, quali l'intercettazione telefonica, la delazione, nonché procedure sbrigative e talvolta vessatorie, vennero instaurate, all'insegna di un chiaro dominio degli elementi del Sifar in ogni campo.

Alla parte economico-amministrativa fu preposto il ten. col. di amm. Tagliamonte, capo di un Ufficio programmazione e bilancio di nuova istituzione, alle dipendenze dirette del comandante generale. Che non di solo studio e di progettazione fossero i suoi compiti, apparve presto evidente. Il maneggio di cospicui fondi, specie riservati, l'assunzione e liquidazione di lavori a economia, l'acquisto di materiale vario, di cavalli e altro, l'autorizzazione a spese e forniture di ogni genere e una complessa attività amministrativa in senso lato, costituirono l'essenza di questa gestione speciale, che ben presto finì per assorbire anche materie e settori di competenza del capo di Sm o della Direzione di amministrazione, sempre più ridotta a mero organo contabile.

A scanso di non gradite interferenze o indiretti controlli, il gen. da Lorenzo abolì ogni attribuzione prevista per il vicecomandante generale.

I generali Verri e Picchiotti e il ten. col. Del Bianco, quest'ultimo già capo del Reparto logistico e amministrativo, potrebbero dire dell'ampiezza e dell'autonomia singolare delle funzioni del Tagliamonte, considerato più del Sifar che del Comando generale, nel quale peraltro era un vero despota, al punto che il gen. De Lorenzo soleva dire: «Chi tocca Tagliamonte, tocca me». Della sua appartenenza al Sifar non si faceva mistero giacché egli conservava di fatto la carica di relatore, essendone il titolare, ten. col. Minerva, si diceva, solo una condizionata comparsa. Indossava perciò permanentemente l'abito civile e si intratteneva solo brevemente al Comando generale.

In un giorno del novembre 1963, trovandomi per servizio a Parigi, lo incontrai all'Hotel Belfast; chiari di essere colà per effettuare pagamenti per conto del Sifar. Alla fine del 1964 si recò in India per conto del Sifar, che gli rimborsò le spese della missione. Si disse che il viaggio di questo ufficiale di amministrazione aveva relazione con la visita del Papa a Nuova Delhi.

Nel giugno 1965, dopo la morte del gen. Viggiani, seppi occasionalmente che, per l'apertura della cassaforte del Sifar, era stata necessaria la presenza del Tagliamonte. Nel trattare con me l'argomento, in seguito a dicerie riportategli, il gen. De Lorenzo mi disse che la cosa non aveva nulla di strano, essendo l'ufficiale consegnatario di una delle chiavi. Da notare che, da oltre due anni e mezzo, era effettivo al Comando generale dell'Arma.

Per i lavori disposti dal Comando generale, egli operava strettamente con tale ing. Rossi, al quale venivano affidate, con sistema a economia, costruzioni per centinaia di milioni, la cui spesa veniva liquidata e contabilizzata dal

Tagliamonte: stabilimento balneare del Lido del Carabiniere a Focene (Roma), Soggiorno montano dei Cc. a Bressanone, Sala operativa del Comando generale, per citare solo le imprese più vistose. Il Rossi, che è in effetti un vecchio ufficiale del Sifar, è lo stesso che, esercitando liberamente l'attività professionale, curò la costruzione di appartamenti privati di alti ufficiali o di loro amici del Sifar.

In questa unione economica Arma-Sifar ha avuto parte di rilievo il dirigente del servizio automobilistico, ten. col. aut. Pierangeli. Numerose macchine del Sifar, con targa civile, furono liberamente scambiate col Comando generale, e date in uso molto liberale ai beniamini. Una Fiat 1100/D venne, ad esempio, assegnata al maresciallo di art. Zagarelli, persona di fiducia del gen. De Lorenzo da circa 20 anni, che nel Comando generale la faceva da padrone, disponendo di carabinieri autisti e piantoni per sé e per la propria famiglia, che era stata sistemata, e vi rimase fino a qualche mese fa, in alloggio di servizio riservato a sottufficiali dei Carabinieri, e a carico del ministero dell'Interno.

Un'autovettura del Sifar venne tenuta a disposizione del comandante generale presso il Centro Cs di Verona prima, e fu passata poi a quello di Padova, in seguito a incidente che ne aveva messo in luce l'uso per scopi privati intimi. Al fidato autista, appuntato Foscaro, per le sue "segrete" prestazioni, fu data la promozione a vicebrigadiere per benemerienze straordinarie di istituto.

Nell'autunno 1965, 20.000 litri di benzina furono passati dal Comando generale al Sifar, per reintegrarlo nei consumi durante manovre effettuate nel Veneto in collaborazione con reparti Usa, e di cui, non si sa per quale motivo, l'Arma si è assunto l'onere. Sorvolando su arbitrari privilegi sempre goduti dal col. aut. Pierangeli, sembrano sufficienti i casi accennati a dimostrare che, anche in campo automobilistico, vi era una vera e propria comunione di mezzi tra l'Arma e Sifar.

3. Dipendenza del Sifar dal comandante generale dei Carabinieri.

Si evince anche dalle frammentarie considerazioni che seguono:

- Allavena si recava quasi giornalmente, a tutte le ore, dal gen. De Lorenzo per riferire e riceverne incarichi e direttive. Disponeva anche di linea telefonica diretta.*

Il caso della sorveglianza disposta sul vicecomandante dell'Arma è solo un episodio. Se ne potrebbero citare altri dello stesso genere.

- I risultati di servizio ottenuti dal Sifar, che aveva abbondantemente sconfinato in campo politico, non di rado venivano utilizzati a vantaggio personale, non so se con autorizzazione o all'insaputa del capo SmD e del ministro della Difesa.*

Cito in proposito che, nell'estate del 1964, avendo Allavena ottenuto una copia del memoriale di Togliatti a Yalta, la passò al gen. De Lorenzo che la

diede in omaggio al capo di un partito politico, che egli convocò al Comando generale.

Sono a sommaria conoscenza, per averlo appreso di recente dal capo dell'Ufficio "D" di alcuni anni fa, di documenti segreti di alto interesse, che, recuperati al prezzo di alcuni milioni, inviando due ufficiali superiori del Sifar in Brasile, consentirono al gen. De Lorenzo di rendere in proprio un segnalato servizio al Vaticano.

- Anche nel periodo in cui era comandante generale dei Cc., il generale De Lorenzo si serviva spesso del Sifar e non dell'Arma per assumere informazioni su personalità. Le richieste venivano fatte tramite Allavena ai Centri Cs, usando marconigramma cifrato, con la postilla «interessa il comandante generale». L'indicazione aveva lo scopo duplice di sottolinearne l'urgenza e l'importanza.*

- I centri Cs erano incaricati dall'Allavena di riferire sulle impressioni suscitate dalle visite ai comandi del gen. De Lorenzo, quale comandante generale. Erano altresì incaricati di vigilare e riferire sul personale dell'Arma territoriale. Le loro delazioni furono spesso l'unica causa di provvedimenti punitivi a carico di ufficiali. Il caso del gen. Pezzatini, rimosso dal comando della Brigata Cc. di Padova, è davvero sconcertante. Giudico molto utile sentire in proposito l'ufficiale per rendersi conto della deleteria opera che il Sifar andava compiendo.*

- Nel luglio 1965, nel suo ufficio, il gen. De Lorenzo mi esibì alcune copie di lettere di comandanti di Regione militare o di Corpo d'armata dirette al presidente del Consiglio superiore delle FF.AA. Riguardavano pareri circa un progetto di riforma del Regolamento organico dei Carabinieri ed egli me ne commentò qualcuno. Era evidente che le aveva ottenute dal Sifar e che provenissero da confidente insediato nello stesso Consiglio superiore. Ne sono convinto, sia perché il Sifar disponeva di propri elementi fiduciari remunerati presso ogni ufficio, e sia perché, essendomi alcuni giorni prima recato dal presidente del ripetuto Consiglio superiore, la mia presenza fugace colà era stata subito segnalata (V. 1° capoverso pag. 2).*

A suffragio della tesi dell'unione reale tra Arma e Sifar cito anche:

- il maggiore (ora ten. col.) Centofanti Augusto, aiutante di campo del gen. De Lorenzo, pur essendo in forza al Comando generale dell'Arma, era munito di tessera mod. B n. 423 rilasciata dal Sifar nel 1965. Il documento fu distrutto con regolare verbale nel dicembre 1966, quando vennero alla luce le note irregolarità dei fascicoli;*

- lo stesso dicasi del già citato maresciallo d'art. Zagarelli Carmine, che era munito di tessera Sifar mod. B/1 n. 1185;*

- la circostanza, in apparenza banale ma significativa, di un unico D.P. del 22-5-1964 (G.U. n. 23 suppl. ord. del 28-1-1965) che comprende onorificenze concesse (su recente proposta) all'allora comandante generale della Arma e a ufficiali del Sifar:*

- a Cav. Gr. Cr. - gen. Ca De Lorenzo, Com/te generale Arma Cc.;
 - a Gran Uff. - gen. brig. Viggiani, capo del Sifar;
 - a Comm. - colonnello Cc. Allavena, del Sifar;
 - a Cav. - capitano Fusco, del Sifar.
 - Favoritismi per ufficiali del Sifar:
 - la promozione per meriti eccezionali del col. Allavena fu tenuta celata a tutta l'Arma. Esistevano controindicazioni gravissime, che furono occultate anche ai membri della Commissione di avanzamento;
 - nei corsi valutativi per tenenti colonnelli alla Scuola di applicazione dei Cc., furono sovvertite le norme in vigore per consentire alterazioni nella graduatoria di merito. Il presidente della Commissione d'esame, che era stato sempre il vicecomandante generale, fu sostituito dal comandante generale il quale impose letteralmente la sua graduatoria, fatta prima ancora che l'esame fosse sostenuto, agevolando palesemente i provenienti dal Sifar;
 - da questo organismo furono tratti gran parte degli elementi da destinare a posti chiave, da prescegliere alle promozioni e da favorire in ogni circostanza. La dislocazione di quattro di essi sui cinque posti operativi nella città di Roma lascia veramente perplessi. È servita per mantenere il dominio completo su ogni ambiente della Capitale;
 - numerose furono le promozioni eccezionali per benemerenze di istituto di carabinieri a vicebrigadieri e appuntati, preposti a servizi domestici o di autista o addirittura adibiti ad incarichi degradanti di manutengoli, per comprarne il silenzio.
- Dall'elenco che ho consegnato al sig. ministro della Difesa nel giugno 1966, risulta che buona parte di essi erano autisti o inservienti del gen. Allavena o del gen. De Lorenzo.*